

secolarismo) (pp. 208-217), Siep mostra come, rispetto alla nostra prospettiva contemporanea, quella hegeliana sia in realtà solo in parte moderna. Da un lato, infatti, lo stato di Hegel assicura la divisione dei poteri e la protezione degli individui; dall'altro, tuttavia, ha una nozione di 'sovranità' troppo forte e lascia poco spazio a un autentico pluralismo. In questo senso, conclude Siep, Hegel incorpora nella sua concezione anche «elementi tradizionali», ad esempio tipici della mentalità greca, e si dimostra così non abbastanza moderno non solo rispetto a noi, ma anche rispetto ad alcuni suoi contemporanei (p. 218).

Il volume curato da James risulta dunque una «guida» preziosa per gli studiosi, ma forse non per i neofiti dell'opera hegeliana. Non tutti i saggi risultano ugualmente rigorosi e originali, ma ciò viene compensato dalla grande qualità di alcuni di essi (fra tutti – almeno a parere di chi scrive – quelli di Moyer, Buchwalter e Siep). Infine, la vena critica che anima l'intero volume, nel tentativo di eliminare i pregiudizi accumulatisi intorno ai *Lineamenti* e mostrare così anche l'attualità di questo testo, ne fa un ottimo contributo al dibattito filosofico, sia nell'ambito degli studi hegeliani, che in quello più ampio del pensiero etico, sociale e politico.

(Armando Manchisi)

Rocío Zambrana, *Hegel's Theory of Intelligibility*, Chicago, Chicago University Press, 2015, pp. 208 (ISBN: 9780226280110).

*Hegel's Theory of Intelligibility* di Rocío Zambrana presenta un'interpretazione 'non-metafisica' o 'post-kantiana' della *Scienza della Logica*, in linea con le interpretazioni offerte, tra gli altri, da Robert Pippin e Robert Brandom<sup>1</sup>. Queste letture sostengono che l'elemento comune tra Hegel e Kant consista nell'accettazione dell'impossibilità di

<sup>1</sup> Tra gli autori che hanno inaugurato questa linea interpretativa, che combina una particolare rilettura del rapporto tra Hegel e Kant con forti influenze provenienti dalla filosofia di Wilfrid Sellars, c'è anche Terry Pinkard. Per una presentazione di queste interpretazioni si vedano L. Corti, *Ritratti hegeliani*, Roma, Carocci, 2014 e P. Redding, *Georg Wilhelm Friedrich Hegel*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Summer 2018 edition), ed. by E.N. Zalta (<https://plato.stanford.edu/archives/sum2018/entries/hegel>).

dimostrare la coincidenza tra una data descrizione della realtà e la realtà 'per come essa è', indipendentemente dalla descrizione che se ne offre. Sia Hegel sia Kant avrebbero spostato l'attenzione dal problema 'metafisico' della coincidenza tra pensiero e mondo per concentrarsi sulle strutture fondamentali in relazione alle quali l'oggettività è definita all'interno del pensiero. Il superamento di Kant da parte di Hegel starebbe proprio nella definizione della natura di queste condizioni di oggettività: mentre Kant le ritiene strutture epistemiche, che riflettono i vincoli di un soggetto psicologicamente inteso, Hegel le considererebbe strutture spirituali, e cioè determinate non dalla costituzione della mente in quanto mente umana, ma piuttosto da dinamiche inter-soggettive e sociali.

Zambrana aderisce apertamente a questa linea interpretativa, ricostruendone i passaggi fondamentali nella prima parte del testo («Hegel's Logic of Actualization», capitoli 1-3). Zambrana propone di distinguere due fasi del pensiero di Hegel: una prima, rappresentata dai *Primi scritti critici*, dove l'obiettivo era quello di fornire una fondazione ontologica alla determinazione epistemica, e una seconda, inaugurata dalla *Fenomenologia* e poi consolidata nella *Scienza della Logica*, dove l'attenzione si sposta verso la costituzione inter-soggettiva dell'oggettività, in direzione di un più accentuato storicismo. Il passaggio alla fase 'matura' del pensiero di Hegel è caratterizzato dall'elaborazione, prima nella *Fenomenologia* e poi nella *Logica*, di una teoria della determinazione in termini di 'autorevolezza normativa', esposta nelle restanti parti del volume («Hegel's Critique of Reflection» e «Hegel's Idealism»). L'A. si avvale di un aspetto particolare della proposta di Pippin, che lei definisce 'riflessività', e ritrova soprattutto in *Hegel's Practical Philosophy*. Qui Pippin propone un'interpretazione della teoria hegeliana dell'azione che pone al centro la struttura logica della *Wirklichkeit*. Pippin legge il rapporto reciproco con cui culmina la discussione della *Wirklichkeit* nei termini di un'inter-dipendenza in cui i due termini sono determinati l'uno dal riferimento all'altro. Riporta poi questa struttura alla teoria dell'azione in Hegel, dove la determinazione dell'intenzione soggettiva e la norma in relazione alla quale l'effetto dell'azione è valutato sono determinabili solo nella loro relazione reciproca. Zambrana raccoglie l'intuizione di Pippin e la estende - forzando forse i confini che Pippin

aveva pensato per essa<sup>2</sup> - alla determinazione del contenuto concettuale in generale<sup>3</sup>. Per Zambrana un contenuto concettuale è quindi determinabile solo se coerente e compatibile con un sistema di norme e pratiche che lo trascende e in un certo senso ne precede la determinazione. Dall'altro lato, le norme e le pratiche che permettono l'articolazione del contenuto concettuale sono a loro volta sostenute e rese valide dai contenuti concettuali che sono determinati con riferimento ad esse.

Come per Pippin, anche per Zambrana questa struttura è presentata nella sezione *Wirklichkeit*, che l'A. legge nei termini della necessità reale e della causalità determinata<sup>4</sup>. Come il singolo determinato deve necessariamente attraversare le proprie condizioni e 'mediarsi', cioè adeguarsi o essere coerente, con esse, così le condizioni del singolo determinato sono identificabili come tali solo retrospettivamente, quando il determinato è già attuale, mediato o coerente con esse. In altre parole, le condizioni non possono essere identificate senza il determinato di cui rendono ragione e, viceversa, il determinato non è realizzato

<sup>2</sup> Pippin insiste, soprattutto nella produzione più recente, sull'aspetto 'ontologico' della sua proposta interpretativa, per cui, per quanto inter-soggettivamente determinata, la struttura del pensiero può produrre la propria stessa fondazione in quanto descrizione della realtà (quantomeno per come essa appare al pensiero). Si veda ad esempio *Finite and Absolute Idealism: The Transcendental and the Metaphysical Hegel*, in S. Gardner, M. Grist (eds.), *The Transcendental Turn*, Oxford, Oxford University Press, 2015, pp. 159-172. Le questioni dell'oggettività e dell'impegno ontologico erano decisamente più sfumate nella sua produzione precedente.

<sup>3</sup> Quest'aspetto è già visibile in R. Zambrana, *Pippin's Hegel*, «Graduate Faculty Philosophy Journal», XXXI (2), 2014, pp. 423-441.

<sup>4</sup> Questo 'schiacciamento' delle determinazioni della *Logica* sulle loro configurazioni intermedie, e in questo caso della necessità assoluta sulla necessità reale e del rapporto reciproco sulla causalità determinata, che prevede una 'retrospettività' della determinazione delle condizioni di un determinato particolare, è molto comune in ambito 'non-metafisico' e 'post-kantiano', ed è spesso funzionale alla proposta di un'interpretazione della storia in Hegel come 'narrativa' di una determinata tradizione culturale. Si veda in merito Zambrana, *Hegel's Theory of Intelligibility*, pp. 45-50; T. Pinkard, *Does History Make Sense? Hegel on the Historical Shapes of Justice*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2017; e S. Sedgwick, *Remarks on History, Contingency, and Necessity in Hegel's Logic*, in J. Kreines, R. Zuckert (eds.), *Hegel on Philosophy in History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 33-49. Per una critica a questa prospettiva si veda invece A. Nuzzo, *Memory, History and Justice*, London, Palgrave Macmillan, 2012.

senza adeguarsi e mediarsi con le sue condizioni. Proprio in virtù di questa reciprocità, a un cambiamento nella determinazione dei singoli contenuti concettuali corrisponde un cambiamento nelle norme e nelle pratiche che ne sono ‘condizione’, e viceversa. Quest’aspetto è reso ancora più esplicito nella discussione del sillogismo. Qui si dimostra che l’unità tra universale e particolare, indicata nel giudizio come un’interconnessione tra un dato contenuto concettuale – ad esempio ‘ben fatto’ – e l’insieme di condizioni che lo rendono effettivamente applicabile – ad esempio ‘fatta così e così’ –, è un’unità che s’inserisce, attraverso relazioni inferenziali di esclusione, in un ‘*pattern* di razionalità’ che investe concetti e norme non direttamente coinvolti nel singolo giudizio. Questo *pattern* di razionalità rappresenta il ‘principio d’intelligibilità’ di una determinata ‘forma di razionalità’, ed è cioè il principio comune a tutte le norme e le pratiche di una determinata ‘forma dello spirito’, o momento storico.

Il rapporto tra una data ‘forma di razionalità’ e il suo ‘principio d’intelligibilità’ è esposto nell’Idea Assoluta. Anche in questo caso, ci troviamo di fronte ad un rapporto di riflessività. Come un determinato principio di razionalità può dirsi attuale nella misura in cui è effettivamente autorevole, cioè è riferimento normativo di norme e pratiche di determinazione concrete, così queste norme e queste pratiche possono dirsi espressione di un determinato principio di razionalità solo a posteriori della sua realizzazione come principio autorevole. Questo permette di affermare la storicità (quella che l’A. definisce ‘precarietà normativa’ – *normative precariousness*) di ogni principio d’intelligibilità, o concezione di razionalità e verità. Permette però anche di rilevare come la considerazione critica delle norme e delle pratiche di un determinato tempo avvenga sempre a posteriori della realizzazione di un determinato principio d’intelligibilità, al quale tale considerazione critica rimane relativa. In questo senso la *Logica* svolge un duplice compito. Da una parte, considera la determinazione concettuale secondo il principio d’intelligibilità del suo tempo – la libertà –, che è il ‘regno’ del concetto ma anche fondamentale conquista della modernità. Dall’altra parte, chiarisce la storicità di ogni principio d’intelligibilità, e quindi anche del suo operato come analisi critica di un determinato tempo.

È evidente nella proposta dell’A. l’influenza di Robert Brandom. Sia in Brandom che in Zambrana la *Scienza della Logica* presenta una teoria della determinazione in cui non si tratta tanto di definire

L'oggettività quanto piuttosto di presentare la struttura attraverso cui il contenuto concettuale è prodotto nella realtà concreta e storicamente determinata del dare-e-ricevere-ragioni. In Brandom, tuttavia, anche se non è possibile isolare un criterio 'ontologico' di oggettività, le strutture esplicitate a livello logico-semantico, al contrario delle determinazioni concettuali che si sviluppano al loro interno, conservano validità e stabilità nel tempo. Il divenire storico del contenuto concettuale, in cui nuovi concetti sostituiscono o addirittura eliminano uno o più concetti prima in uso, si svolge all'interno di un'unica forma di razionalità, quella delle relazioni inferenziali di esclusione che Hegel descrive nel sillogismo. È su questo punto che la proposta di Zambrana si discosta da Brandom e acquisisce la sua cifra di originalità, inserendosi anche all'interno di un progetto di ricerca che trascende i confini della critica hegeliana e si estende al pensiero femminista decoloniale<sup>5</sup>. Contro Brandom, Zambrana sostiene non soltanto che il contenuto concettuale di volta in volta determinato secondo norme e pratiche storiche sia soggetto a modificazione nel tempo, ma che lo sia anche la struttura normativa in relazione alla quale queste pratiche e questo contenuto concettuale si determinano come tali.

Per Zambrana, tutto è storicamente relativo: i singoli concetti, le pratiche che li utilizzano, la concezione stessa di razionalità, verità o intelligibilità secondo la quale le pratiche selezionano e producono il loro contenuto concettuale. L'unico elemento non soggetto a divenire storico è la struttura stessa dell'autorevolezza normativa, che dimostra la relazione riflessiva che lega un determinato principio d'intelligibilità alle norme e alle pratiche che lo attualizzano in un dato momento storico. L'elemento di novità della proposta di Zambrana non si ferma però a questa radicalizzazione dell'interpretazione di Brandom. Oltre a sostenere la storicità di ogni principio d'intelligibilità affermandone la precarietà normativa, Zambrana ne sostiene anche l'«ambivalenza» (*normative ambivalence*). Con quest'espressione s'intende che la realizzazione di un determinato principio d'intelligibilità porta inevitabilmente con sé esiti che sono in contraddizione con il principio stesso. In questo senso, anche quando un principio è autorevole, la sua realizzazione è ambigua e contraddittoria. Quest'aspetto è per Zambrana

<sup>5</sup> Per una presentazione della ricerca di Zambrana, si veda l'intervista *hpd-hegelian interviews: Rocío Zambrana*. <http://www.hegelpd.it/hegel/hpd-hegelian-interviews-rocio-zambrana>.

coerente con l'analisi che Hegel fa della modernità, evidenziando sì come la libertà ne sia il principio fondamentale, ma anche come alcune forme di realizzazione di questa stessa libertà producano forme di non-libertà ed eteronomia<sup>6</sup>. L'ambivalenza normativa si lega a quella che Zambrana chiama «negatività irriducibile» (*irreducible negativity*). Con quest'espressione non s'intende però, come il lettore hegeliano potrebbe pensare, una forma di auto-riferimento della negazione o di 'negatività assoluta'. La negatività irriducibile descrive la radicale alterità dei termini della relazione di riflessività. Come si è già visto, il principio d'intelligibilità e la singola determinazione concettuale devono mediarsi con un insieme di norme e pratiche. Queste norme e queste pratiche sono riferite al principio d'intelligibilità o alla determinazione come condizioni della loro attualizzazione solo a posteriori; non sono dedotte 'a priori' dal principio o dalla determinazione. Nella misura in cui le norme e le pratiche sono ricondotte alla loro 'forma' solo a posteriori, esse contengono in loro principi d'intelligibilità e istanze normative potenzialmente 'altre' rispetto a quello autorevole, che pure si realizza attraverso di loro. È proprio questa irriducibile alterità che determina l'imprevedibilità e l'ambivalenza nella realizzazione di qualsiasi principio d'intelligibilità, che non solo è soggetto a relatività storica, ma anche a contraddizioni interne<sup>7</sup>. È in riferimento a questo punto che il lavoro critico della filosofia acquisisce rilevanza: è compito del filosofo evidenziare non soltanto la finitezza storica delle istanze normative dominanti, ma anche, e soprattutto, le contraddizioni interne in cui queste stesse istanze 'inciampino', rivelando la loro fragilità. Secondo Zambrana, la teoria della determinazione offerta nella *Logica* è uno strumento particolarmente efficace per questo compito di esplicitazione<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Gli esempi più usati da Zambrana sono quelli del libero mercato, che produce povertà e alienazione, e della rivoluzione francese, che si rovescia nella deriva autoritaria del terrore. Si veda in merito anche R. Zambrana, *Actuality in Hegel and Marx*, «Hegel Bulletin», XXXX (1), 2019 pp. 74-91. Non è difficile cogliere la polemica con la lettura che Pippin dà dell'analisi hegeliana della modernità, ad esempio in *Idealism as Modernism: Hegelian Variations*, Oxford, Oxford University Press, 1997.

<sup>7</sup> Non è difficile qui intravedere la volontà, per altro rivendicata da Zambrana nell'introduzione al volume, di ritrovare in Hegel un'irriducibilità dell'alterità di ispirazione derridiana, contro la critica dello stesso Derrida ad Hegel.

<sup>8</sup> Si veda ad esempio R. Zambrana, *Boundary, Ambivalence, Jaiberia, or, How to Appropriately Hegel*, in M. Monahan (ed.), *Creolizing Hegel*, London, Rowman & Littlefield, 2017, dove

*Hegel's Theory of Intelligibility* presenta un'analisi originale e allo stesso tempo molto attenta della *Scienza della Logica*, che ha il pregio di aprire un orizzonte di ricerca che mette in relazione la filosofia hegeliana con problemi filosofici di grande rilevanza e attualità, quali appunto quelli sollevati in ambito decoloniale. Credo che, soprattutto per quest'aspetto, il libro di Zambrana rimarrà un riferimento imprescindibile per gli studi hegeliani degli anni a venire. Il libro risente però della sua brevità: per quanto puntuali, le analisi dei passaggi hegeliani risultano talvolta opache, anche perché spesso condotte in un gergo da una parte molto personale, ricco di neologismi e usi originali, e dall'altra molto 'brandomiano', di difficile comprensione per il lettore non già versato nella lettura di Brandom e Pippin. Infine, la proposta di Zambrana soffre a mio avviso di due principali criticità, che purtroppo possono in questo spazio essere solo accennate. La prima riguarda la nozione di negazione. Come già suggerito presentando la 'negatività irriducibile', Zambrana intende la negazione come un rapporto che presuppone i suoi termini come determinati indipendentemente dalla loro relazione reciproca, e in questo senso 'altri' tra loro. Oltre al fatto che questa nozione di negatività appare in tensione con l'insistenza di Zambrana sulla riflessività, essa è meno radicale della nozione hegeliana di negazione come autoriferimento, doppia negazione o «negatività assoluta»<sup>9</sup>. Proprio questa nozione, che nella discussione della *Wirklichkeit* determina la 'necessità della contingenza', potrebbe secondo me aiutare a comprendere l'ambivalenza e il divenire storico delle istanze normative, pensandole non tanto come prodotto di un'alterità inafferrabile dalla determinazione, ma piuttosto come un momento necessario e imprescindibile della determinazione stessa. Il secondo aspetto di criticità, non del tutto svincolato dal primo, riguarda l'esclusione a priori dell'impegno ontologico della *Scienza della Logica*. Zambrana collega l'impegno ontologico all'affermazione di un sostrato

la struttura della *Wirklichkeit* è utilizzata per far emergere la contraddittorietà e la frammentazione interna di specifiche configurazioni concettuali e sociali in ambito decoloniale.

<sup>9</sup> Anche su quest'aspetto, si rileva un'affinità con Brandom e la sua nozione di negazione determinata. Si veda in merito M. Bordignon, *Contradiction or non-contradiction? Hegel's dialectic between Brandom and Priest*, «Verifiche. Rivista di scienze umane», XLI (1-3), 2012, pp. 221-245.

immutabile e indifferente al divenire del finito, o alla posizione di un principio assolutamente trascendente<sup>10</sup>. Evidenziando il carattere riflessivo, e quindi ‘immanente’, della determinazione nella *Wirklichkeit* e nel concetto, Zambrana esclude che queste strutture possano avere un valore ontologico e deduce la necessità di interpretarle in termini ‘normativi’. Questa rigida contrapposizione tra ontologico e normativo, di cui Zambrana si avvale per sostenere la propria lettura, non mi pare presente in Hegel, dove invece la critica alla presupposizione di un sostrato o alla posizione di un principio trascendente sono funzionali a un superamento dell’ontologia e della metafisica tradizionali, ma non a un completo abbandono dei loro obiettivi.

(Elena Tripaldi)

Nadine Mooren, *Hegel und die Religion. Eine Untersuchung zum Verhältnis von Religion, Philosophie und Theologie in Hegels System*, Hamburg, Felix Meiner Verlag, 2018, pp. 253 (ISBN: 9783787331857).

Sin dalla sua prima ricezione, la valutazione hegeliana del rapporto fra religione, teologia e filosofia non ha cessato di mostrarsi occasione di infinite contese, le cui linee di tensione cardinali hanno finito per porsi all’origine della divisione della stessa scuola hegeliana. Che ruolo assolve il contenuto religioso all’interno del progetto sistematico hegeliano? Quale significato assume la sua rideterminazione in termini concettuali? E, d’altra parte, in che modo procedono teologia e filosofia della religione nella definizione dei loro ambiti d’azione? Si lasciano esse pensare nei termini di prassi complementari, o il loro sviluppo comporta il sorgere di necessari conflitti di competenze? Se il contesto contemporaneo di un mondo secolarizzato mette alla prova la radicalità di simili domande, il contributo di Nadine Mooren, *Hegel und die*

<sup>10</sup> Zambrana segue in questo chiaramente l’indicazione di Pippin, che già nel suo *Hegel’s Idealism. The Satisfactions of Self-consciousness*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989, proponeva di leggere la Dottrina dell’essere come critica all’ontologia, che considerava l’essere come sostrato, e la Dottrina dell’essenza come critica alla metafisica, che imponeva alla determinazione un principio trascendente la sua concretezza e materialità.